

ABUSO La Chiesa può fare molto per prevenire

La violenza sui minori e su persone vulnerabili è diffusa in tutto il mondo. Nei mesi scorsi sono stati pubblicati i dati dell'Italia presentati a Milano durante un convegno per formatori. Presentiamo ai lettori alcuni temi affrontati dagli esperti.

Il Segno
Ottobre 2016

18

di Hans ZOLLNER
preside di Psicologia alla Gregoriana
e membro Pontificia Commissione
per la protezione dei minori

Non si può iniziare a parlare di prevenzione senza spendere almeno una parola sulle vittime di abuso. L'aspetto più importante nei loro confronti è quello di prestare ascolto con le orecchie, con la mente e soprattutto con il cuore. Questo è ciò che possiamo offrire anche se per molte persone non è facile. Perché ascoltare col cuore significa rimanere con il dolore, con la solitudine, con la rabbia e con ciò che sembra non avere via d'uscita.

La Chiesa in Italia può fare molto, perché in questo Paese ha ancora una posizione e una stima, lavora tanto con i giovani e possiede molte istituzioni educative e accademiche. La Chiesa italiana potrebbe diventare un modello di sperimentazione della prevenzione, l'istituzione che nella società lavora per sensibilizzare genitori, adolescenti, bambini, associazioni sportive o altro. La Chiesa potrebbe diventare una luce per la società e per tutti coloro che lavorano con i giovani.



Padre Hans Zollner

In Germania abbiamo dovuto per forza fare un cammino negli ultimi sei anni, da quando sono scoppiati gli scandali. Adesso gli stessi rappresentanti del governo dichiarano pubblicamente che la Chiesa cattolica è l'unica istituzione che ha realizzato strutture in tutte le diocesi e in molte congregazioni religiose per fare tutto il possibile per la prevenzione. Ora siamo noi a portare questo messaggio e a guidare il cammino e

molte persone ci chiedono consigli. La Chiesa italiana oggi potrebbe essere nella nostra stessa posizione verso la società se affrontasse il problema con grande senso di responsabilità.

Anche negli Stati Uniti la Chiesa cattolica è riconosciuta come il luogo più sicuro per i bambini e gli adolescenti.

Alcune tipologie di intervento

Esistono diverse forme di prevenzione rispetto alla vittima. La prima può avvenire attraverso il cambiamento delle circostanze. Ciò significa che si può intervenire nella creazione di uno spazio sicuro per i minori, di strutture cui può rivolgersi una



persona che ha subito un abuso o che vede un bambino che mostra segni o che è già stato abusato.

Una seconda forma di prevenzione è quella del comportamento che si distingue in primaria, secondaria e terziaria: prima che avvenga l'abuso, quando c'è un pericolo e dopo l'abuso, per evitare che la vittima venga abusata di nuovo (le persone già abusate infatti portano un rischio maggiore di essere abusate nuovamente).

La terza forma di prevenzione è quella del *modello socio-ecologico* che prende in considerazione la prospettiva sociologica, partendo dall'individuo (*individual*), dalle sue relazioni immediate (*relationship*), dalla comunità (*community*) cioè famiglia, scuola, oratorio, villaggio, quartiere..., fino ad arrivare al livello della società (*societal*).

Efficacia della prevenzione

La prevenzione porta frutti là dove si lavora sul serio e il numero di nuovi abusi scende drasticamente. In Paesi come Stati Uniti, Canada, Irlanda, Gran Bretagna, Germania... in cui la Chiesa si è impegnata negli ultimi 10

o 30 anni sulla prevenzione, il numero di casi è molto diminuito. Al contrario, dove non ci si impegna, continuano i rischi e gli abusi.

La Chiesa potrebbe intervenire con più determinazione prima che avvengano abusi e potrebbe aiutare nella creazione di un clima in cui i giovani sono e si sentono più sicuri, sapendo anche a chi rivolgersi quando sono in pericolo.

Si possono fare interventi a diversi livelli: sui minori stessi, sulle persone adulte che lavorano con i giovani, ma anche a livello di norme, valori, legislazione, comportamenti, strutture...

Se parliamo per esempio di

scuola si tratta di educare docenti, genitori, ragazzi e tutto il personale. E in caso di sospetto di abuso occorre conoscere le procedure interne, deve essere chiaro a tutti che cosa fare, per questo bisogna istruire le persone. In caso di abuso in corso o di immediato pericolo cosa fare? Chi deve intervenire? A chi rivolgersi? Quali sono le norme, le leggi in merito? Come documentare ciò che si fa?

Occorre un impegno a lungo termine, analizzando le nostre strutture e proseguendo con una formazione che miri a un'educazione continua ed efficace.

Il ruolo della Chiesa

Cosa possiamo fare come Chiesa? Dobbiamo creare un codice di condotta, regole per differenti ambienti di lavoro? Cosa fare in caso di lamentele? Come reagire? Occorre fare selezione e sviluppo del personale? Non so quanto siano avanzate le istituzioni italiane in questo senso e cosa devono dichiarare le persone che chiedono di essere assunte rispetto alla loro storia precedente, alla gestione e qualità delle relazioni.

Come Chiesa abbiamo risorse, potenzialità e potere, ma siamo anche il simbolo di ciò che sta capitando in questi anni. Possiamo però dare il nostro apporto, spingendo anche tutta la società ad andare avanti. Questa è la nostra vocazione, perché se Gesù ci ricorda che sono i più piccoli e i più deboli a essere protetti e più amati dal Signore, non ci resta che seguirne il suo comandamento. ■

Una giornata di preghiera per le vittime

Papa Francesco ha accolto la proposta della Pontificia commissione per la tutela dei minori di istituire una Giornata di preghiera per le vittime di abuso. Bergoglio ha quindi chiesto alle Conferenze episcopali di scegliere una data per la Giornata. Rispetto alla lotta alla pedofilia verranno predisposte le linee-guida per i Vescovi e un sito web. La commissione sta lavorando anche sull'attenzione e protezione, educazione e formazione, teologia e spiritualità, normative civili e canoniche.

Il Segno
Ottobre 2016

19

«...occorre un impegno a lungo termine, analizzando le nostre strutture e proseguendo con una formazione che miri a un'educazione continua ed efficace...»

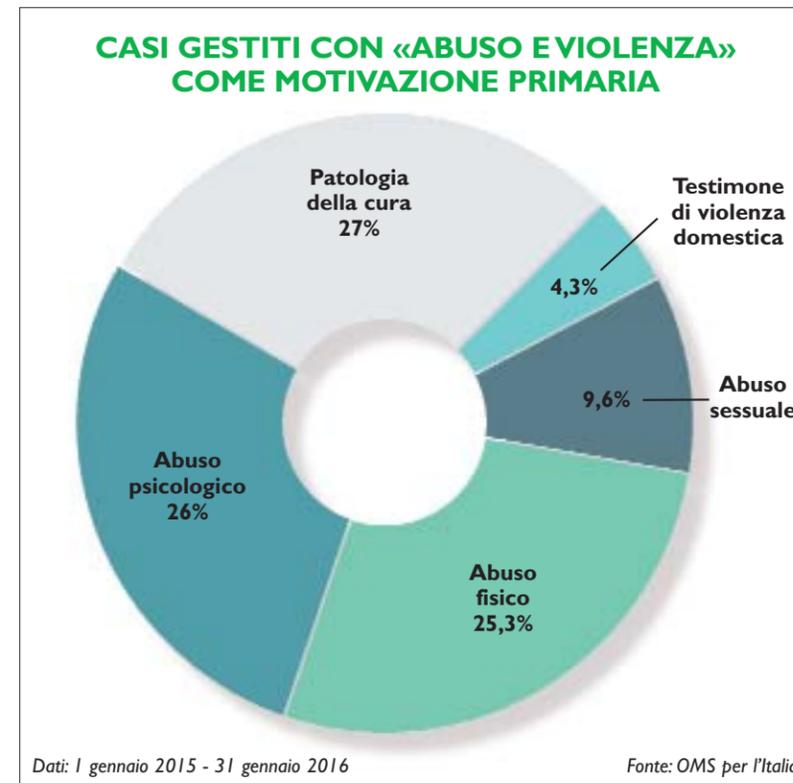
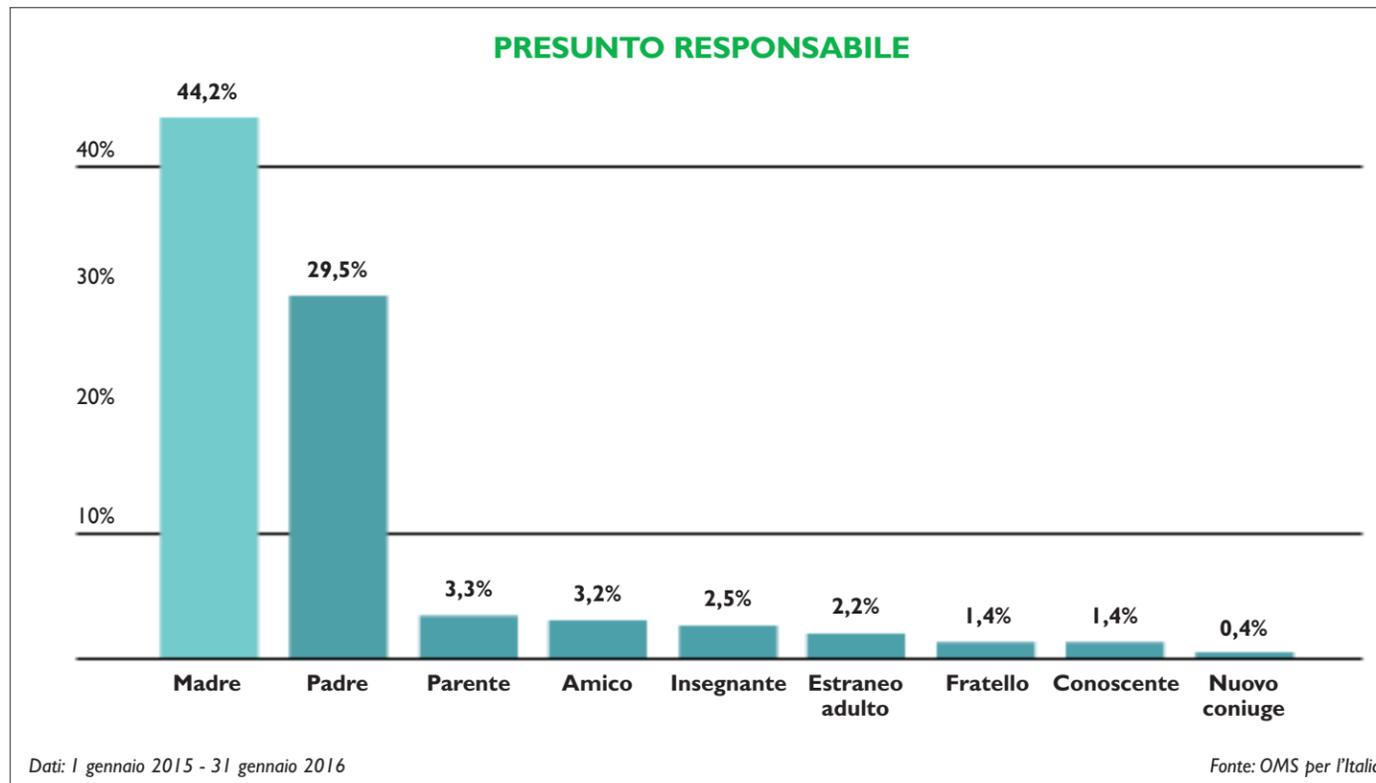
...in Europa, secondo la Organizzazione mondiale della sanità, 18 milioni sono stati vittime di abuso sessuale, 44 milioni hanno subito violenza fisica e 55 milioni psicologica...

Il fenomeno dell'abuso oggi è ancora molto diffuso, non solo in Italia, ma anche in Europa e nel mondo. E tuttavia, là dove la Chiesa si è impegnata nella prevenzione degli abusatori e in difesa delle vittime, i risultati non sono mancati. Chiesa e istituzioni, quindi, possono fare molto in termini di formazione, con interventi educativi e di sensibilizzazione degli adulti.

«Nei mesi scorsi sono stati pubblicati i dati recenti dell'Organizzazione mondiale della sanità rispetto agli abusi in Italia e sono cifre davvero spaventose», dice Hans Zollner, membro della Pontificia commissione per la protezione dei minori istituita da papa Francesco nel 2014 e presidente del *Centre for Child Protection*, intervenendo a Milano in un recente convegno su "Formazione vocazionale e abusi... meglio prevenire" organizzato dalla rivista *Tredimensioni* e dell'Azione cattolica ambrosiana.

Sono 70/80 mila i casi all'anno di abuso di minori in Italia: si tratta di varie forme di trascuratezza e del 10% di abuso sessuale. E queste sono le cifre di atti di cui siamo a conoscenza.

L'abuso sessuale di bambine adolescenti (11-14 anni) è aumentato oltre il 10% passando dal 22,3% nel 2013 al 33,3% nel 2015. Attraverso una linea di Telefono Azzurro nel periodo dal 1° gennaio 2015 al 31 gennaio 2016, su 2.210 casi di "abusi e violenza" gestiti dai medici in Italia sono risultati come motiva-



Quasi 80 mila casi all'anno in Italia

Sopra, alcuni dati sull'abuso in Italia. Sotto, la mappa dei Paesi partner del Centro per la protezione dei minori.

zione primaria: abuso psicologico (26%), abuso fisico (25,3%), patologia della cura (27%), abuso sessuale (9,6%) e testimone di violenza domestica (4,3%).

I presunti responsabili di questi abusi, quindi non solo sessuali, sono: madri (44,2%), padri (29,5%), parenti (3,3%), amici (3,2%), insegnanti (2,5%), estranei adulti (2,2%), fratelli (1,4%), conoscenti (1,4%), nuovi coniugi (0,4%).

Una strada da percorrere è quella della prevenzione come educazione dei genitori. Il maggior numero di abusi avviene infatti in casa (68,9%), poi in stra-

da (8,6%), a scuola (5,5%), in chiesa/oratorio (3%).

In Europa, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, 18 milioni di bambini sono state vittime di abuso sessuale, 44 milioni vittime di violenza fisica (22,9%) e 55 milioni vittime di violenza psicologica (29,6%). Nella società europea sono più minacciate le bambine (13,4%), rispetto ai bambini (5,7%).

Il governo indiano 9 anni fa ha pubblicato una statistica - anche se non si sa come sia arrivato a queste cifre - in cui segnala che il 52% dei giovani sono abusati sessualmente. Se questo è vero

in cifre assolute sarebbero 200 milioni. Parliamo di un fenomeno molto diffuso e molto più grande di quanto sappiamo. Bisogna quindi fare di tutto per prevenire.

«Tenendo presenti questi numeri - si chiede ancora Hans Zollner -, non dovrebbe essere tra le nostre priorità quella di offrire un servizio adeguato alle persone vulnerabili, che sono tra le più deboli e che spesso provengono da famiglie distrutte, sia ricche sia povere? Dove investiamo la nostra energia ecclesiale e la nostra attenzione pastorale?».

I PARTNER NEI QUATTRO CONTINENTI

- Messico
- Ecuador
- Cile
- Argentina
- Uruguay
- Germania
- Ghana
- Kenya
- India



Testimonianza di speranza



Giulia e il Lupo. Storia di un abuso nella Chiesa (Ancora, 136 pagine, 14.50 euro) di Luisa Bove racconta la vicenda di un'adolescente che ha subito abusi da parte di un sacerdote. Primo racconto di un caso italiano in cui l'autrice non si limita a narrare la vicenda, ma descrive anche il sofferto percorso di riscatto. Il libro è la testimonianza che è possibile, nonostante tutto, riemergere e amare ancora la Chiesa.

Il Segno
Ottobre 2016

Ascoltare il dolore e camminare con le vittime

di Luisa BOVE

Non è facile accompagnare le persone abusate in un cammino di riscatto e di rinascita, capire quali parole usare, quali gesti compiere, perché conquistare la loro fiducia non è scontato e basta poco per perderla. Anna Deodato, ausiliaria diocesana della Diocesi di Milano, da dieci anni incontra donne (oggi anche consacrate) che hanno subito abusi da adolescenti o da adulte.

Con quali atteggiamenti occorre porsi di fronte a una vittima?

Con l'umiltà di ascoltare, senza nessun pregiudizio e nessun giudizio, cercando di entrare nella storia di dolore di ogni donna, dando credibilità al loro dolore e mettendosi nella disposizione di ricerca di quelle che possono essere e sono le risorse che saranno sicuramente presenti nella vita di chi ha subito traumi così gravi e che all'inizio del cammino possono sembrare sepolte. Un altro atteggiamento molto importante è quello di dare credibilità alla persona che ab-

biamo dinanzi, rispettandola nella sua interezza.

Un lavoro assai delicato...

Sì, ma si può fare. Accompagnare una donna vittima di abuso vuol dire combattere con il senso di morte per cercare insieme i segni di vita nascosti, ma presenti, e lentamente restituire a lei una possibilità di ripartire nella sua vita senza che l'abuso subito la condanni a ripetizioni ingannevoli e dolorose. La memoria quando è guarita, rimane, ma il passato, quando è conosciuto e rielaborato, libera dalla coazione a ripetere e non violenta più la donna. Questo è un germoglio di liberazione e un principio di libertà, frutto di un lungo e arduo cammino che impegna a fondo entrambe e nel quale nulla è da dare per scontato.

Perché trascorrono spesso tanti anni prima che una vittima si decida a parlare?

Perché il dolore è sepolto da un insieme di difese che fanno sì che tutto quello che le vittime han-



no subito venga allontanato dalla coscienza perché troppo pesante da sostenere. Questa domanda forse dobbiamo prenderla dalla parte opposta e chiederci: che cosa permette a una donna che è stata abusata di poter finalmente raccontare? Questo in realtà è il miracolo della vita. Il sistema dell'abuso è un sistema molto complesso che porta la vittima ad essere in una condizione di isolamento affettivo. L'isolamento è una gabbia che chiude la persona e le impedisce di avere coscienza di ciò che ha subito. È soltanto all'interno di una relazione buona e a circostanze di vita che una donna può riemergere dal dolore.

Qual è la dinamica dell'abuso?

L'abuso fa parte prima di tutto di una dinamica di potere, supremazia, dominio e subordinazione verso una o più persone che sono in una situazione di vulnerabilità esistenziale e dipendenza: può essere per età, per circostanze di vita, per bisogni affettivi personali... Chi abusa sce-

glie la vittima e si mette prima in sicurezza attraverso un sistematico gioco di potere nel quale la manipolazione affettiva e la riorganizzazione, acuta e perversa della realtà quotidiana della vittima, hanno un ruolo centrale. L'abuso sessuale quindi viene da lontano, è preparato ed è preceduto da un insieme di atti di abuso di potere. Sempre. La manipolazione poi porta la vittima all'isolamento, creando una barriera tra lei e il mondo, per cui colui che abusa prende un posto centrale nella vita della vittima.

Quando una persona abusata può dirsi riscattata?

Il riscatto avviene mentre la persona cammina, mentre le è data questa possibilità di tornare a vivere, di risentire la sua dignità, la sua realtà di donna, la positività della sua persona... E poi ciascuna ha il suo riscatto. Credo che dentro a un cammino di accompagnamento la domanda che ci si deve fare è: qual è il passo possibile? Qual è il passo buono? Dignità è quando il dolore trova una speranza, quando è su-

perato, quando una donna riparte nella vita e riesce a ricostruir-la secondo modalità nuove e quando può ripartire nel suo cammino di fede. Perché in un abuso la fede è messa a dura prova e anche questo è un transito e un travaglio molto complesso e da accompagnare. Il riscatto è un insieme di segnali positivi. Qualcuna arriva a decidere di denunciare, altre no, ma tutte vanno rispettate nel loro cammino, nelle loro tappe. Io direi che il riscatto è la vita. Il riscatto di una donna abusata è poter tornare a vivere.

Cosa direbbe oggi alla Chiesa?

La Chiesa non può e non deve più restare lontana dal dramma di queste donne, di troppe donne che attendono una parola che le aiuti a ritrovare dignità e stima nel corpo stesso della Chie-

sa. Papa Francesco nell'enciclica *Evangelii gaudium* scrive: «A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano» (n. 270).

Lei ha scritto il libro *Vorrei risorgere dalle mie ferite. A chi lo consegna?*

Questo libro viene da lontano. L'ho scritto io, ma in realtà lo abbiamo scritto insieme alle donne che ho accompagnato. Lo dedico anzitutto a loro, perché è la testimonianza non solo del loro dolore, ma della loro forza, della loro speranza, della loro tenacia. Ma lo consegno a tutti i credenti, a tutta la Chiesa, perché attraverso questo cammino e queste testimonianze si trovi la forza di superare l'omertà, di non girare più la testa dall'altra parte, di essere coerenti con la nostra fede e la nostra umanità. Lo consegno anche alle donne che sono ancora sole nel loro dolore perché non hanno trovato nessuno che le possa ascoltare. Spero che questo libro sia uno strumento semplice, ma fecondo, utile per il cammino di tutti coloro che incontrano persone che sono state piegate nella loro vita, che hanno subito sofferenze. Spero che possa aprire anche alla possibilità di una riflessione comune in ambito ecclesiale e non solo. ■

Dall'abuso alla rinascita



Anna Deodato nel suo libro *Vorrei risorgere dalle mie ferite. Donne consacrate e abusi sessuali (Dehoniane, 248 pagine, 22 euro)* riporta alla luce una realtà buia della Chiesa e ne risveglia le coscienze. Il testo contiene storie di donne ferite nel corpo e nello spirito, ma anche il cammino di accompagnamento che consente alle vittime di uscire dalla vergogna e di ricominciare a vivere.

Il Segno
Ottobre 2016

«...combattere con il senso di morte per cercare insieme i segni di vita nascosti, ma presenti, e ripartire...»